



**IL PALLONE DEL DUEMILA
SECONDA PUNTATA**
Le conseguenze
del libero mercato:
stranieri pagati
a caro prezzo
che non giocano
E i disoccupati
si allenano



Miliardari in naftalina

STEFANO BOLDRINI

ROMA Questa non è la storia di uno di noi come cantava Adriano Celentano negli anni Sessanta (il ragazzo della via Gluck), è una storia di «loro» o, meglio, di «lui», di questo strano mondo che è il calcio, così stravagante che una società acquista un giocatore, lo paga qualche miliardo (5), gli fa firmare un contratto di quattro anni (un miliardo a stagione, pare), poi, prima ancora che sbarchi in Italia, si accorge che non è l'uomo giusto, anzi è decisamente quello sbagliato: morale, questo signore gioca tre spicchi di partita (Roma-Napoli, Fiorentina-Roma e Roma-Lazio), totale 87 minuti, poi finisce in soffitta e di lui si perdono le tracce. Questo signore ha un nome da caudillo spagnolo, è César Gomez del Rey, è nato a Madrid il 23 ottobre 1967 e prima di vivere questa strana avventura con la maglia della Roma era diventato famoso in Spagna per aver messo a tacere Ronaldo.

Ottantasette minuti in tre partite, l'ultima apparizione il primo novembre 1997 nel derby, poi il buio; come ha trascorso il signor César Gomez gli ultimi 630 giorni della sua vita?

«Da clandestino. Allenamenti fino al venerdì, poi, al sabato, quando i miei compagni partivano per il ritiro, io andavo a casa. Quando si giocava a Roma, avevo il posto fisso in tribuna all'Olimpico, quando la Roma andava in trasferta, c'era la pay per view. La mia vita privata, invece, è stata normale. Mi sono creato un bel gruppetto di amici, ho letto».

Una situazione surreale: quante volte si è chiesto «che ci sto a fare qui?»

«Tante volte. Ma mi sono posto an-

Il caso César Gómez un clandestino a Roma

che altre domande. Il mio acquisto è stato particolare. Mi è bastato scendere le scalette dell'aereo per capire che il vento era contro di me».

Probabilmente César Gomez non è un campione, ma per giocare sette anni nella serie A spagnola, qualcosa di buono deve aver combinato...

«Nei giorni del mio passaggio alla Roma si parlò spesso dei due duelli con Ronaldo, io al Tenerife e lui al Barcellona, lui era già il Fenomeno e io César Gomez. Ma in sette anni di serie A spagnola ho affrontato altri campioni senza rimediare brutte figure. Le faccio qualche nome: Suker, Mijatovic, Raul, Rivaldo, Romario, Bebeto. Ho giocato 217 gare nella serie A spagnola, a uomo, a zona, a zona mista. A Roma mi hanno fatto passare per dinosauro e brocco: critiche spietate e non ho potuto difendermi».

Come la pensa su quest'avvicenda?

«Ho qualche idea su questa storia, ma non posso esprimermi in piena libertà».

Come andò la trattativa che l'ha portata a Roma?

«Un bel giorno mi chiamò il mio procuratore, Higinio Alonso, e mi disse che la Roma e il Tenerife avevano raggiunto l'accordo. Incontrai i dirigenti e firmai il contratto. Un bel contratto è vero, ma vi chiedo: chi sarebbe così folle da lasciare il proprio paese, una squadra e una tifoseria che ti voglio-

no bene per andare in un'altra nazione e guadagnare di meno? Mi hanno detto un turista. Ma lavorare con Zeman non è propriamente fare il turista».

È vero che lo scorso anno, quando ormai era chiaro che avrebbe trascorso tutta la stagione in tribuna, rifiutò il trasferimento alla Reggiana?

«L'offerta della Reggiana fu successiva ad altri contatti con squadre spagnole che sembravano interessate al mio acquisto. Sono stato io a trovare queste squadre, ma nessuna è riuscita s'è pi accordata con la Roma. Con la Reggiana si parlò di contratto di sei mesi e di rescissione di quello attuale con la Roma. Io ero anche disposto a concedere uno sconto, ma non potevo andare contro i miei interessi. Ora sarà ancora più difficile trovare una squadra: ho 31 anni e sono fermo da 21 mesi».

Come ha mantenuto la forma?

«Il momento più critico c'è stato la scorsa estate, quando Zeman mi disse chiaramente che non voleva che partissi per il ritiro di Predazzo e mi consigliò di cercare un'altra squadra. Tra tante bugie e ipocrisie, lui ha avuto almeno il buon gusto di dimmi in faccia come la pensava. Così, per un certo periodo mi sono allenato da solo, poi ho chiesto di lavorare insieme agli altri, perché almeno potevo partecipare alle partite. E poi con Zeman c'è la garanzia di stare bene fisicamente».

Spesso chi lavora porta a casa anche i problemi: che cosa è accaduto nella famiglia Gomez?

«Tutto sommato è andata bene. Mia moglie Ana non ama il calcio.

Quando poi venivano a trovarci i parenti, era vietato parlare di pallone».

In Spagna che cosa hanno detto e scritto di tutto ciò?

«Hanno detto che è molto strano che una squadra acquisti un giocatore e poi non lo faccia giocare per quasi due anni».

Che ideasi è fatto dell'Italia?

«È un paese che mi piace moltissimo. L'italiano è più latino degli spagnoli, soprattutto nel calcio. Tifare la squadra è un sentimento. Ma a Roma è qualcosa di più. Essere romanista è un modo di vita. All'Olimpico erano in cinquantamila per seguire sui tabelloni Fiorentina-Roma...».

Che cosa ricorda dell'ultima partita?

«Non giocai da cane e sono convinto che non sia stato il derby a rovinarmi. Il mio destino a Roma era già segnato. La Roma in sette mesi perse altri tre derby e Gomez era in tribuna».

Il derby è davvero una follia?

«Se uno vede il derby, diventa romanista. È la partita più bella del mondo. Ho vissuto l'ultimo, quello del 3-1 per la Roma in mezzo ai tifosi. Tutti per uno e uno per tutti».

Com'è stato il rapporto con la gente?

«Molto corretto, non ho avuto problemi. Solo quando la squadra andava male ho vissuto qualche atti-

mo di tensione, la gente si accaniva anche contro di me. Ma dei romani e dei romanisti non posso che parlare bene».

Che cosa le ha insegnato questa storia?

«Mi ha maturato. La vita per me era stata una passeggiata, calcio e studio fino alle soglie dell'università. A 19 anni dovetti fare una scelta: il primo contratto da professionista che mi veniva offerto dopo le giovanili nel Real Madrid o proseguire gli studi. Ho scelto il calcio e non mi sono mai pentito. A Tenerife ero l'idolo della tifoseria, la mia maglia era la più venduta. Questi due anni mi hanno indurito. Per questo ringrazio anche i miei nemici: senza volerlo, mi hanno fatto del bene».

Qual è il suo giudizio sul calcio italiano?

«Fisicamente siete ad altissimi livelli. Avete tantissimi campioni. Il problema è la tattica, che vi fa mettere in discussione persino i migliori giocatori del mondo. Poco tempo fa in una radio qualcuno disse che Vieri e Ronaldo sono incompatibili. In Spagna se uno ha Ronaldo e Vieri salta per tre giorni».

Che cosa sarà la prima partita dopo il lunghissimo buio: liberazione, gioia, rivincita?

«Sarà una gioia. Non sono un uomo vendicativo. E per questo le dico che un giorno, chissà quando, tornerò a Roma. Tornerò per vedere il derby e tifare Roma».



In alto a sinistra César Gómez annuncia il suo passaggio alla Roma, il 24 giugno del 1997. Qui sopra un calciatore immobile durante l'allenamento

Mondini, fuga per la vittoria Al Tour 7° trionfo italiano

GINO SALA

FUTUROSCOPE Settima vittoria italiana al Tour de France. Dopo le quattro affermazioni di Cipollini e i successi di Guerini e Commesso, ecco un romagnolo di Fusignano sul podio di Futuroscope. Si tratta di Giampaolo Mondini, uno dei tredici fuggitivi che a quattro chilometri dalla conclusione si produce in un secco, bruciante allungo, in un'azione che lo porta a gioire con le mani al cielo. Mondini è uno di quei corridori che pur dimostrando buone qualità rischiano di rimanere disoccupati. Per fortuna dopo aver tribolato per tre stagioni, Giampaolo ha trovato asilo nella Cantina Tollo. Ventisette primavere, una statura che s'avvicina a quella dei corazzieri, primo Tour della carriera, ottimo passista segnalato dalle cronache per il suo comportamento da garibaldino e ieri un botto, una giornata trionfale. Giustizia fatta mi viene da dire. Sì, non sempre i ragazzi semplici come Mondini vengono premiati per la loro modestia, il loro valore e la loro serietà.

Oggi la penultima tappa, 57 chilometri a cronometro in cui Armstrong darà ulteriore consistenza al già considerevole vantaggio. A sua volta Zulle dovrebbe scavalcare Escartin nella battaglia per il secondo posto. Per il resto è una storia già scritta, è un Tour che si è illuminato con le imprese di un meraviglioso texano. Non penso debba essere considerato come il Tour della rinascita o della ricostruzione che dir si voglia, anche se qualcosa si sta muovendo dopo gli scandali dello scorso anno. Forse nel Duemila avremo un ciclismo diverso vuoi perché stanno arrivando in porto leggi adeguate alla bisogna, vuoi perché si è prossimi alla scoperta dei veleni che da troppo tempo sfuggono ai controlli. Ho detto forse perché temo che gli scienziati del male abbiano già trovato (o troveranno) altri supporti in sostituzione dell'Epo e del Pfc, altre porcherie che darebbero all'organismo dell'atleta ulteriori forze e resistenza. A questo dubbio aggiungo i tentennamenti, i sotterfugi, in parole povere l'incapacità di Henry Verbruggen, uomo che fino a qualche anno fa sosteneva a spada tratta che il doping era un'invenzione dei giornalisti. I fatti hanno poi costretto il presidente dell'Uci a convertirsi, ma non in modo chiaro, non in sintonia, per esempio, con la giustizia francese. Sarà poi il caso che tutto coincida con provvedimenti che diano ai corridori un mestiere più umano, più intelligente, in antitesi con un calendario che deve andare in cerca della qualità e non di una quantità devastante. In sostanza rimane molto da fare, molto da riordinare. A questa opera devono partecipare con piena coscienza i pedalatori e, se così sarà, avremo un ciclismo credibile al cento per cento.

ORDINE D'ARRIVO 18° TAPPA

Jonzac-Futuroscope di 187 km

1) G. Mondini (Ita/Cantina Tollo) in 4h17'43"

2) J.C. Roblin (Fra) a 3"

3) A. Vinokourov (Kaz) st

4) M. Piccoli (Ita) st

5) C. Lamour (Fra) st

6) F. Simon (Fra) st

CLASSIFICA GENERALE

1) L. Armstrong (Usa/Us Postal) in 86h46'20"

2) F. Escartin (Spa) a 6'15"

3) A. Zuelle (Svi) a 7'28"

4) L. Dufaux (Svi) a 10'30"

5) R. Virenque (Fra) a 11'40"

6) D. Nardello (Ita) a 13'19"

FLASH

F1, FERRARI

■ Miglior tempo per Damon Hill (Jordan) davanti alle due McLaren di Hakkinen e Coulthard. Male le Ferrari: Irvine 9°, Salo 16°.

NUOTO, EUROPEI

■ Due medaglie per l'Italia nella 2ª giornata dei campionati europei di nuoto di Istanbul: Viola Valli è giunta 2ª nella 5 km di gran fondo, 3ª posto per Giovanna Burlandò nel solo di sincronizzato.

CHAMPION'S LEAGUE

■ Telepiù ha ottenuto i diritti per la trasmissione in esclusiva in pay tv della Champions League '99-2000. Saranno proposte due partite: una al martedì, l'altra al mercoledì tra quelle disputate da Milan, Lazio, Fiorentina e Parma. Nel 3º turno preliminare i viola incontreranno la vincente di Lites (Bulgaria)-Widzew Lodz (Polonia), per gli emiliani la vincente di Haka (Finlandia)-Rangers Glasgow (Scozia).

VELA, ADMIRAL'S CUP

■ L'Olanda ha vinto la XXI Admiral's Cup. Seconda la formazione europea composta da tre barche italiane: Merit Cup (1ª nella classe IMS), Brava Q8 (1ª nella SYDNEY 40) e da Moby Lines (6ª nella MUMM 36). Italia al 6º posto.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

